

a senso unico fra struttura economica, carattere sociale e sovrastruttura ideologica, bensì un rapporto biunivoco, a doppio senso. Le passioni, i desideri, le ansietà che si sviluppano PER EFFETTO del processo sociale diventano a loro volta FORZE PRODUTTIVE CHE PLASMANO il processo sociale. Il compito della psicologia sociale è proprio quello di comprendere questo rapporto complesso, come la struttura economica influenzi lo sviluppo di una determinata struttura di carattere, come questa conduca alla formazione di certe ideologie, le quali a loro volta entrano come fattori dinamici nel processo sociale.

Nelle pagine successive dell'opera, Fromm offre un esempio concreto di tale metodologia.

La storia dell'uomo è cominciata nel momento in cui egli, emergendo da uno stato di unità con il mondo naturale, è diventato consapevole di se stesso come entità separata dalla natura e dagli altri uomini. Il crescente processo di distacco dell'individuo dai suoi legami

originari, processo che Fromm chiama di "individuazione", sembra aver raggiunto il suo culmine nella storia moderna, e precisamente nei secoli che vanno dalla Riforma al nostro tempo. I legami originari di cui parla Fromm sono, per esempio, quelli che legano il membro della comunità primitiva al suo clan o l'uomo medioevale alla Chiesa e alla sua casta sociale. Liberandosi da tali legami, l'uomo è divenuto più libero di autodeterminarsi, di esprimere la propria individualità in modo indipendente, ma nello stesso tempo ha perduto la sicurezza che tali legami gli assicuravano, fornendogli un ruolo preciso all'interno di un sistema, e permettendogli di superare il senso di solitudine morale intrinseco alla sua natura. Fromm analizza questo processo dalla fine del Medioevo fino ad oggi. Nel Medioevo l'uomo aveva perduto gran parte del senso di unità con la natura, ma possedeva ancora il senso della solidarietà sociale: l'individuo si identificava col suo ruolo all'interno della struttura

sociale: era un contadino, un artigiano, un cavaliere; l'ordine sociale era statico e ciascun individuo era legato al suolo e alla condizione in cui nasceva. Malgrado la miseria materiale delle masse, la sofferenza era resa tollerabile dalla Chiesa, la quale, pur alimentando un senso di colpa, garantiva all'individuo un amore incondizionato e la convinzione di essere perdonato e amato da Dio: il rapporto con Dio era più di amore e di fiducia che di dubbio e paura.

Tuttavia, nel tardo Medioevo, la struttura della società cominciò a mutare e con essa il carattere sociale. Il sorgere della nuova classe mercantile, **basata** sul capitale privato, sulla concorrenza e sull'iniziativa privata, aveva rotto l'unità statica del feudalesimo.

Dagli spazi di cambiamento così aperti, un crescente individualismo cominciò a manifestarsi nelle varie sfere della vita. L'economia, liberata dal freno morale della Chiesa, sviluppò una vita propria, regolata solo dalle

leggi di ciascun paese e non più da considerazioni di carattere etico.

L'individuo non poté più riposare sul senso di sicurezza che gli dava prima la posizione sociale tradizionale, e acquistò la consapevolezza che la sua vita dipendesse unicamente dal suo sforzo personale. Questa nuova libertà fu accompagnata da una insicurezza economica crescente, soprattutto all'interno della classe media-inferiore urbana, formata da piccoli mercanti e artigiani riuniti in corporazioni. L'emergere dei primi capitalisti rendeva sempre meno sicure le garanzie che il sistema corporativo offriva a questi piccoli operatori economici.

A livello psicologico, questi mutamenti provocarono un profondo senso di impotenza, di irrilevanza e di ostilità. Il mutamento psicologico più importante riguardò l'atteggiamento verso il lavoro. "Prima si lavorava per guadagnarsi da vivere. Non c'era alcuna spinta, come ha dimostrato Weber, a lavorare più di quanto fosse

necessario per mantenere il tradizionale tenore di vita"
(19).

I mutamenti avvenuti nella sfera economica agirono in modo tale da incanalare l'energia umana in direzione del lavoro, rendendo l'abnegazione verso il lavoro un tratto del carattere sociale dell'uomo moderno. La sovrastruttura ideologica che nacque da questa nuova situazione, a sua volta, agì in modo da stabilizzare la nuova struttura caratteriale richiesta dal mutato sistema di produzione. Il Protestantesimo di Lutero e di Calvino, dice Fromm, trovò un consenso vastissimo poichè esprimeva quel senso di impotenza e irrilevanza individuale che accompagnò, a livello psicologico, il crollo del sistema feudale, soprattutto nella classe medio-inferiore cittadina dell'Europa centro-occidentale. "Il quadro dell'uomo che Lutero traccia in termini religiosi descrive la situazione dell'individuo come la veniva creando l'evoluzione sociale ed economica dell'epoca. Il membro della

classe media era, di fronte alle nuove forze economiche, impotente quanto lo era l'uomo in genere, nella descrizione di Lutero, nel suo rapporto con Dio" (20). L'uomo di Lutero non può fare nulla per meritare la grazia di Dio: può solo umiliarsi, riconoscere la malvagità della propria natura e rimettersi come umile strumento nelle mani di Dio. Calvino, in particolare, predicò lo sforzo costante verso una condotta di vita morale e operosa, tanto che il successo in campo economico diventò il segno della grazia di Dio, l'unico modo per scoprire, in vita, se Dio aveva predestinato l'individuo alla grazia eterna o alla dannazione. Questa "ideologia", come indicò già Weber, fu uno stimolo efficace verso la "santificazione" del lavoro nei paesi protestanti, premessa basilare alla nascita del capitalismo. "La novità della società moderna", dice Fromm, "è che gli uomini sono stati spinti a lavorare non tanto da pressioni esterne, quanto da una costrizione interna che li obbligava

a lavorare come in altre società soltanto un padrone molto rigido avrebbe potuto costringere la gente a lavorare ... Il capitalismo non avrebbe potuto svilupparsi se la maggior parte delle energie umane non fosse stata incanalata in direzione del lavoro ... La spinta a lavorare senza sosta è stata una delle forze produttive fondamentali, non meno importante, per lo sviluppo del nostro sistema industriale, del vapore e dell'elettricità" (21). La nuova struttura di carattere, derivante dai mutamenti economici e sociali, dunque, divenne a sua volta un fattore importante dell'ulteriore sviluppo sociale ed economico. "Le qualità stesse che erano radicate in questa struttura di carattere - ossessione al lavoro, passione del risparmio, disposizione a fare della propria vita uno strumento per i fini di un potere extrapersonale, ascetismo, senso ossessivo del dovere - erano tratti di carattere che divennero forze produttive nella società capitalista, senza le quali il moderno sviluppo

economico e sociale sarebbe stato impensabile. Erano le forme specifiche in cui si incanalava l'energia umana, e in cui questa diventò una delle forze produttive del processo sociale. Agire in armonia con i nuovi tratti del carattere era vantaggioso dal punto di vista dei bisogni economici; ma era anche soddisfacente psicologicamente, poichè una tale azione rispondeva alle necessità e alle ansietà di questo nuovo tipo di personalità" (22).

In generale, possiamo dire che, secondo Fromm, il processo sociale, determinando il modo di vita dell'individuo, cioè il suo rapporto con gli altri e con il lavoro, modella la struttura del suo carattere. Nuove ideologie (religiose, politiche o filosofiche) derivano da questo mutato carattere, intensificandolo e stabilizzandolo. I nuovi tratti di carattere, a loro volta, diventano fattori importanti dell'ulteriore sviluppo economico e influenzano il processo sociale: mentre in origine

si sono sviluppati come reazione alla minaccia di nuove forze economiche, lentamente diventano forze produttive che promuovono e identificano il nuovo sviluppo economico (23). Lo schema è il seguente:



Fromm delinea gli sviluppi del capitalismo fino ai nostri giorni, intravedendo in essi il proseguimento della stessa tendenza che aveva incominciato a delinearsi nel periodo della Riforma. L'uomo è diventato sempre più libero dal vincolo della natura, dominando le forze naturali in misura crescente, ma contemporaneamente è diventato anche più solo e isolato, pervaso da un senso di impotenza e irrilevanza sempre più profondo. Nel capitalismo monopolistico l'attività economica, il successo, i guadagni materiali diventano fini a se stanti; l'accumulazione del capitale è il fine principale:

si lavora per il profitto, ma il profitto che si ricava non è fatto per essere speso, bensì per essere investito un'altra volta. L'uomo è diventato un semplice ingranaggio della macchina economica, uno strumento di fini economici extrapersonali. Egli si è estraniato da ciò che ha prodotto, "l'opera delle sue mani è diventata il suo Dio" (24). Tutto è in vendita; tutto è manipolato e strumentalizzato per fini economici, dice Fromm, anche la personalità degli individui. A livello psicologico, ciò si traduce in un insopportabile sentimento di "insignificanza" che pervade ogni individuo dell'attuale società industriale.

Fromm descrive alcuni "meccanismi di fuga" adottati dall'uomo contemporaneo per sfuggire a questa situazione, in particolare l'autoritarismo, adottato nei paesi fascisti e il conformismo ossessivo, che prevale nelle democrazie. Il carattere autoritario è un misto di tratti sadici e masochisti. Sadismo e masochismo sembrerebbero tendenze



inconciliabili, dice Fromm, ma sono in realtà due facce della stessa medaglia: entrambe derivano dall'incapacità di sopportare il senso di solitudine e di impotenza, dall'incapacità di mettersi in rapporto col mondo in modo produttivo, dalla dipendenza nei confronti delle altre persone. Il sadico, infatti, ha bisogno della sua vittima almeno quanto il masochista di un dominatore, solo che invece di cercare sicurezza nel farsi inghiottire, la raggiunge inghiottendo qualcun altro: amplia se stesso rendendo un altro parte di sé e guadagnando così la forza che gli manca in quanto essere indipendente. Sadismo e masochismo saranno ripresi e approfonditi più avanti, all'interno del discorso sull'interpretazione frommiana del comportamento aggressivo umano. Nei paesi democratici attuali, dice Fromm, l'individuo cerca di sfuggire al senso di solitudine e impotenza cessando di essere se stesso, confermandosi in tutto e per tutto al tipo di personalità che gli viene offerto dai modelli culturali.

-50-

Diventando un automa, simile a milioni di altri automi, egli non avverte più la solitudine e l'ansia che ne deriva, "ma il prezzo che paga è alto: è la perdita del suo io" (25).

"DALLA PARTE DELL'UOMO" ("Man for himself", New York 1947) è un'indagine sulla psicologia della morale e un tentativo di fondare un'etica partendo da una concezione della natura umana e dei suoi bisogni elaborata per mezzo della psicoanalisi. La psicoanalisi viene messa al servizio di una generale "scienza dell'uomo", il cui scopo sarebbe quello di comprendere ogni manifestazione della natura umana. Essa poggia sulla premessa che esista una natura umana specifica, cioè caratteristica della specie "uomo", e definibile anche dal punto di vista psicologico, non soltanto morfologico. Già in "Fuga dalla libertà" Fromm aveva parlato di bisogni inerenti alla condizione umana (il bisogno di superare la solitudine esistenziale), e vi aveva anche esplicitamente riferito la psicologia sociale. Ma è soltanto a partire da "Man for himself" che la psicologia sociale viene considerata



solo come una branca della generale "scienza dell'uomo".

La concezione della natura umana, che Fromm fornisce in "Man for himself" per la prima volta, tornerà ripetutamente negli scritti successivi e sarà alla base della sua cosiddetta "psicoanalisi umanistica". Egli afferma che l'uomo può essere definito come specie non solo in base ad alcune caratteristiche anatomiche, ma anche in base a caratteristiche psicologiche che egli non condivide con alcun altro animale. Queste caratteristiche psicologiche della sua natura derivano dalla peculiarità della condizione esistenziale umana. L'animale vive "in armonia" con la natura, dice Fromm, nel senso che la sua attrezzatura di istinti ereditaria fa in modo che esso reagisca in modo relativamente fisso ad ogni stimolo del mondo esterno. L'emergere dell'uomo come specie si è verificato a quel punto del processo evolutivo in cui l'adattamento istintivo ha raggiunto il minimo. Ma l'uomo emerge anche con qualità nuove, che lo differen-

ziano dall'animale: l'autoconsapevolezza, la ragione e l'immaginazione gli permettono un'adattamento dinamico, fondato sull'apprendimento, al mondo esterno. Ma autoco-scienza, ragione e immaginazione hanno frantumato l'armonia che caratterizza l'esistenza animale. Il loro emergere ha trasformato l'uomo in una anomalia, in un'incongruenza dell'universo: egli è parte della natura, soggetto alle sue leggi fisiche e incapace di mutarle, ma al tempo stesso trascende tutto il resto della natura. "Consapevole di se stesso, si rende conto della propria debolezza e dei limiti della sua esistenza. Gettato in questo mondo in un luogo e in un tempo accidentali, è costretto ad uscirne, di nuovo, accidentalmente. Può vedere la propria fine: la morte ... Non può liberarsi della propria mente, anche se lo volesse, non può liberarsi del suo corpo, finchè resta vivo: e il suo corpo gli fa desiderare di vivere. La ragione, questa benedizione dell'uomo, è pure la sua maledizione: lo costringe ad affrontare



senza tregua il compito di risolvere la dicotomia irresolubile" (26). Mentre ogni animale può vivere la sua vita ripetendo lo schema della sua specie, l'individuo umano non può farlo: la coscienza di sé come individuo distinto da tutto il resto glielo impedisce. Del resto, egli non può vivere separato dal mondo, deve trovare un modo personale per entrare in rapporto con esso. Questo modo personale, diverso in ogni individuo, dà luogo al carattere individuale, una struttura relativamente coerente e permanente di tratti della personalità, che funge da "sostituto degli istinti" nel processo di adattamento al mondo esterno. Pur nella diversità dei caratteri personali, Fromm ravvisa cinque tipi astratti di orientamento caratteriale, dei quali il carattere reale costituisce una mescolanza.

Il carattere "ricettivo" sente che tutto ciò di cui ha bisogno (beni, conoscenza, piaceri, amore) debba venire da una fonte esterna. E' portato a dipendere



dagli altri e a desiderare che qualcuno si prenda cura di lui. Ama mangiare e bere; nei rapporti con gli altri è portato ad innamorarsi di chiunque dia o sembra dargli amore. E' evidente la connessione tra questo tipo di individuo e quello "ricettivo-orale" descritto da Freud.

L'orientamento "appropriativo" o "sfruttatore" come quello precedente è convinto che la fonte di ogni bene sia all'esterno. La differenza sta nel fatto che non tenta di ricevere le cose in dono dagli altri, ma di sottrarle loro con la forza e l'astuzia. E' aggressivo e preferisce quelle cose che può prendere o rubare a ciò che potrebbe produrre col proprio sforzo personale. Il suo modo di rapportarsi agli altri è caratterizzato dal sadismo. Egli rappresenta il carattere "aggressivo-orale" di Freud.

Per l'orientamento "tesaurizzante", invece, la sicurezza consiste nel risparmiare, accumulare o serbare ciò che ha, mentre odia spendere. E' ordinato, puntuale, pedante

e tende ad isolarsi dal mondo esterno. Esso ricorda il carattere "erotico-anale" di Freud. Il carattere "mercantile" si è sviluppato come orientamento dominante soltanto nell'epoca moderna. Si basa sul rapporto sociale del "conformismo meccanicistico": tende a vivere "adattandosi" agli altri. Per questo tipo di persone, la personalità è una merce da vendere e comprare. Può essere paragonato al carattere "fallico" di Freud.

Il carattere "produttivo", infine, rappresenta la persona normale, matura, capace di un genuino attaccamento agli altri, che tende alla realizzazione delle proprie potenzialità individuali. Assomiglia al carattere "genitale" di Freud. "La differenza che la caratterologia qui proposta presenta, rispetto a quella freudiana", dice Fromm, "è che la base fondamentale del carattere non è vista nei vari tipi di organizzazione della libido, ma in tipi specifici della relazione di una persona col mondo" (27). Anche questo concetto di "carattere" in Fromm sarà ripreso e approfondito più avanti.

"PSICOANALISI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA" ("The sane society", New York 1955) riprende e sviluppa il discorso iniziato nell'opera precedente. Qui Fromm elabora definitivamente il punto di vista di quella che egli stesso chiama "psicoanalisi umanistica".

L'"Umanesimo normativo" di Fromm è basato sulla premessa che esistano criteri di giudizio universalmente validi per giudicare il genere umano come tale, il suo grado di "normalità" (cioè il suo grado di sviluppo verso il bene, identificato con la realizzazione di tutte quelle potenzialità umane che promuovono la vita, anziché ostacolarla), il grado di salute di una certa società.

Questo discorso presuppone l'affermazione, già espressa in "MAN FOR HIMSELF", che esista una natura umana universale e definibile in termini di un insieme di bisogni caratteristici dell'uomo in quanto tale, che derivano dalla condizione stessa della sua esistenza.

Fromm è convinto che tutte le passioni e tutti gli

sforzi dell'uomo siano tentativi di trovare una risposta al problema fondamentale della sua esistenza. Nella "psicoanalisi umanistica" di Fromm confluiscono filosofia e religione, tradizione storico-culturale e indagine scientifico-empirica (non molta), nell'esame di quell'unica problematica umana le cui varie facce sono l'etica, la politica, la terapia, l'educazione, l'escatologia ecc...Egli descrive 5 bisogni che caratterizzano la natura umana.

Il bisogno di "correlazione", cioè di trovare un nuovo modo di rapportarsi agli altri e alla natura, una volta perduta l'unione originaria primitiva, caratteristica dello stato pre-individualistico. Il bisogno di "trascendenza" esprime invece il desiderio dell'uomo di trascendere la condizione creaturale di passività e diventare in qualche modo "creatore" di qualcosa. Il bisogno di "radicamento", cioè di trovare un legame con tutto il genere umano, di sentirsi parte di esso, riconoscendo in ogni uomo l'umanità di cui si partecipa.

Il bisogno di un senso di identità, fondato sulla propria unicità ed irripetibilità di individuo. Il bisogno di un sistema di orientamento e di un oggetto di devozione, che consenta di sentirsi parte integrante dell'universo. Se è vero che questi bisogni si ritrovano in ogni uomo, sostiene Fromm, il MODO DI SODDISFARLI, però, non è lo stesso per tutti. Il bisogno di correlazione, per es., può essere soddisfatto in un modo positivo e sano, trovando un legame produttivo con l'ambiente esterno, fondato sull'amore; ma può anche venire soddisfatto in modo negativo e patologico, instaurando un legame di tipo "simbiotico" con l'esterno, per es. sado-masochistico. "Sia l'uomo mentalmente "sano" che il nevrotico", dice Fromm, "sono mossi dal bisogno di trovare una risposta; la sola differenza è che una risposta corrisponde più di un'altra all'insieme dei bisogni dell'uomo e di conseguenza porta ad un maggiore sviluppo dei suoi poteri e della sua felicità." (28).

Uno dei fattori più importanti da cui dipende il tipo di soluzione che l'individuo adotta è il modo in cui la società di cui fa parte è organizzata e da come questa organizzazione determina le relazioni umane entro di sé: in una parola dal "carattere sociale". Ogni cultura, sia la più raffinata che la più barbarica, ha la stessa funzione, cioè quella di fornire ai suoi membri una risposta ai bisogni fondamentali della natura umana.

"Ogni cultura fornisce un sistema strutturato nel quale talune soluzioni, e perciò talune aspirazioni e soddisfazioni, sono predominanti ... La differenza è che una creazione ideale fornisce una soluzione buona e adeguata, l'altra una soluzione cattiva e distruttiva. La decisione su quel che sia buono o cattivo deve essere fatta sulla base della nostra conoscenza della natura dell'uomo e delle leggi che governano il suo sviluppo" (29).

Di qui Fromm passa all'analisi della società capitalisti-



ca contemporanea, descrivendone le incongruenze e l'incapacità di dare una risposta adeguata alle necessità individuali.

Nell'ultima parte dell'opera, Fromm si fa portavoce di un nuovo sistema sociale, che egli chiama "socialismo umanistico comunitario", espressione a livello sociale del "carattere produttivo". Si tratta di un sistema in cui "ogni persona che lavora sia un partecipante attivo e responsabile, dove il lavoro sia attraente e significativo e dove non il capitale impieghi il lavoro, ma il lavoro impieghi il capitale". Egli indica anche una serie di mutamenti pratici nella sfera economica, politica e culturale, necessari per raggiungere questo sistema. Il libro termina con un invito accorato: "L'uomo di oggi è posto di fronte alla scelta più decisiva: non quella tra capitalismo e comunismo, ma quella tra robotismo (sia del tipo capitalistico sia di quello comunista) o socialismo umanistico comunitario. Molti

-61-

fatti sembrano indicare che egli sta scegliendo il robotismo e ciò, a lungo andare, significa pazzia e distruzione...le ombre si allungano e le voci della pazzia stanno diventando più forti: la tragedia può essere evitata solamente instaurando il socialismo umanistico, vale a dire l'inserimento dell'umanesimo nella società industriale" (30).

"PSICOANALISI E RELIGIONE" (Psychoanalysis and religion, New York 1950) analizza i punti di contatto fra queste due categorie. Ogni religione, secondo lui, viene a soddisfare un bisogno fondamentale dell'uomo, derivante dalle condizioni stesse dell'esistenza umana, che generano isolamento e solitudine: il bisogno di un oggetto di devozione che lo aiuti ad orientarsi nel mondo esterno.

Ciò che cambia è soltanto la natura di tale oggetto. Fromm distingue a questo proposito tra "religione umanistica" e "religione autoritaria". Mentre in quest'ultima vi è il riconoscimento da parte dell'uomo di un potere superiore e invisibile da cui dipende il suo destino

e che ha diritto di essere obbedito, riverito e adorato, nella religione umanistica Dio è l'immagine della parte più alta dell'io, il simbolo di ciò che l'uomo è in potenza e dovrebbe diventare (31). Anche la psicoanalisi - e qui sta il punto di contatto fondamentale con una religione di tipo umanistico - dovrebbe porsi come scopo ultimo non tanto l'adattamento o il riadattamento del paziente alla società, quanto aiutarlo a realizzare le sue potenzialità più alte.

Ne "IL LINGUAGGIO DIMENTICATO" ("The forgotten language" New York 1951) predomina l'interesse per l'inconscio: partendo dalla premessa che il linguaggio simbolico è una vera e propria lingua di carattere universale, Fromm propone un'esplorazione nella storia dei miti e dei sogni. Egli afferma che per Freud il sogno rappresenta l'appagamento di un desiderio rimosso e l'espressione di un conflitto latente: nel sogno retrocediamo in uno stato mentale primitivo, animale e irragionevole. Jung,

al contrario, ritiene che il sogno sia un fenomeno profondamente religioso, che non va interpretato ma preso per quello che è: la rivelazione di una saggezza inconscia che trascende l'individuo. La concezione di Fromm è un po' una sintesi di entrambe: il sogno esprime ogni genere di attività mentale, tanto i nostri impulsi occasionali, quanto la nostra ragione e moralità.

"Nei sogni", dice Fromm, "non soltanto siamo meno ragionevoli e meno discreti che da svegli, ma paradossalmente siamo anche più saggi, più intelligenti e più capaci di giudicare" (32): l'importante compito dell'interpretazione dei sogni consiste nel decidere quando si tratti del primo e quando del secondo caso.

L'uomo moderno è assalito continuamente dal "rumore" che sale dai mass-media, dalla politica, dall'ideologia, un rumore che ottunde l'individuo, inibendo le sue facoltà critiche. Proteggendo il dormiente da questo "rumore di fondo" della società, garantendogli uno stato di

"iperlucidità", il sogno non solo consente di trarre anticipazioni, visioni, giudizi di valore, ma di effettuare anche operazioni intellettuali superiori a quelle di cui siamo capaci nello stato di veglia.

Un pathos sincero muove il volume collettivo curato da Fromm "L'UMANESIMO SOCIALISTA" (Socialist Umanism, New York 1965), nonché "PUO' L'UOMO PREVALERE?" (May man prevail?, New York 1961) e "LA RIVOLUZIONE DELLA SPERANZA" (The revolution of hope, New York 1968). Queste opere ricordano da vicino il modello inaugurato con "Psicoanalisi della società contemporanea".

L'umanesimo di Fromm ha le sue radici, come afferma egli stesso, nel pensiero di Marx, in particolare del giovane Marx, autore dei "Manoscritti economico-filosofici del 1844". "Marx riteneva che l'uomo libero e indipendente possa esistere soltanto in un sistema sociale ed economico che renda possibile il completo sviluppo dell'individuo ...L'ideale di Marx era un uomo produttivamente legato

agli altri uomini e alla natura, che sarebbe stato sensibile al mondo in modo attivo, e che sarebbe stato ricco non perchè AVESSE molto, ma perchè SAREBBE STATO molto" (33).

Al pessimismo della teoria critica di Marcuse e Adorno, suoi excolleghi alla scuola di Francoforte, Fromm contrappone la prospettiva in qualche modo opposta di una "rivoluzione della speranza". Egli si fa portavoce di un nuovo umanesimo, un movimento che vuole avere come scopo "l'attivazione dell'individuo, la restaurazione del controllo dell'uomo sul sistema sociale, l'umanizzazione della tecnologia" (34).

Molto stimolante è l'opera del 1973, "ANATOMIA DELLA DISTRUTTIVITA' UMANA" ("The Anatomy of human destructiveness", New York 1973), che doveva essere, nelle intenzioni dell'autore, il primo volume di un'opera complessiva sulla teoria psicoanalitica. Facendo riferimento alle scoperte accumulate dagli studi di neurofisiologia,

psicologia animale, antropologia e paleontologia, Fromm elabora una concezione originale dell'aggressività che rifiuta sia l'innatismo di Freud e Lorenz, sia l'ottica comportamentista. Il quarto capitolo del presente lavoro è un tentativo di presentazione sistematica di tale concetto.

"AVERE O ESSERE?" ("To have or to be?" New York 1976) è stata l'opera di Fromm più venduta in Italia. L'autore vi sostiene che la società capitalistica è ormai schiacciata dal peso di un errore fondamentale, dal quale tutti gli altri derivano: quello di aver anteposto alla modalità esistenziale dell'essere, basata sull'amore, sulla gioia di condividere e sull'attività autenticamente produttiva, la modalità dell'avere, incentrata sulla brama di possesso di oggetti e di potere, sull'egoismo, l'avidità e la violenza.

"GRANDEZZA E LIMITI DEL PENSIERO DI FREUD" ("Greatness and limitation of Freud's psychoanalysis", New York

1979) è l'ultima opera scritta da Fromm. Egli vi riassume in modo sistematico la sua posizione critica rispetto ad alcuni concetti fondamentali del pensiero freudiano.

Se confrontiamo la produzione di Fromm posteriore al '41 con quella precedente, non possiamo fare a meno di notare un cambiamento nella metodologia.

I concetti fondamentali, beninteso, non cambiano. Anzi, dopo "FUGA DALLA LIBERTA'" si può dire che compaia ben poco di nuovo, dal punto di vista dell'elaborazione teorica originale: le opere posteriori al 1941 non fanno che sviluppare o risistemare il corpo concettuale che è già presente in "FUGA DALLA LIBERTA'".

Ciò che cambia, invece, a partire da "MAN FOR HIMSELF", è il modo di procedere di Fromm, la sua metodologia appunto.

La "psicologia analitica sociale" (che Fromm elabora a Francoforte e che mette in pratica ancora nel '41) utilizza un metodo di analisi che parte dall'esame di

una specifica realtà economica, politica e sociale e di qui risale al nesso che sussiste fra tale realtà e le caratteristiche psicologiche degli individui che ne fanno parte. La "psicoanalisi umanistica" (che possiamo far partire già dal '47) INVERTE in un certo senso il metodo precedente. Partendo da una concezione precisa della natura umana e dei suoi bisogni, Fromm costruisce una tipologia psicologica, che suddivide in caratteri "buoni" e "cattivi". In base ad essa interpreta poi la realtà economica, politica e sociale, che ipotizza quale espressione della tipologia stessa.

Dal punto di vista scientifico, la legittimità di questa nuova metodologia dovrebbe poggiare sulla possibilità di dimostrare che ESISTE una "natura umana" universale e dei bisogni psicologici specifici, inerenti a tale natura. Essi, naturalmente, dovrebbero poi coincidere con la definizione datane da Fromm.

Non so fino a che punto esista questa possibilità,

nè fino a che punto sia legittima la metodologia della "psicoanalisi umanistica" di Fromm, al confine tra scienza e metafisica.

Accanto alle perplessità sollevate dalla metodologia di Fromm, è necessario sottolineare in pari tempo la ricchezza intuitiva del suo pensiero. E' difficile rimanere indifferenti al fascino del suo tentativo di sintesi fra le scienze umane e la filosofia; alle sue analisi acute e provocanti dell'uomo e della società contemporanea; alla vastità della sua cultura (35); al profondo umanesimo che pervade tutta la sua produzione.

Alla diffusione che hanno avuto le sue opere ha certamente contribuito anche l'immediatezza dello stile semplice ma efficace, attraverso il quale Fromm ha saputo rendere comprensibili a livello di massa temi di interesse universale.

N O T E

- 1) E.Fromm: "Marx e Freud", Il Saggiatore, Milano 1971, p.9.
- 2) E.Fromm: "Marx e Freud", cit., pp.10-11.
- 3) Op.cit., p.35.
- 4) Op.cit., p.130.
- 5) Op.cit., p.56.
- 6) Op.cit., pp.59-60.
- 7) Op.cit., p.129.
- 8) E.Fromm: "Metodo e funzione di una psicologia analitica sociale", in "La crisi della psicoanalisi", Milano 1971, p.175.
- 9) E.Fromm: "Marx e Freud", cit., p.85.
- 10) Già nel '32 egli scriveva: "La psicoanalisi può arricchire la concezione globale del materialismo storico in un punto specifico. Essa può fornire una conoscenza più comprensiva di uno dei fattori operanti nel processo sociale: la natura dell'uomo stesso. Essa pone l'apparato istintuale dell'uomo tra i fattori che modificano il processo sociale, benchè vi siano dei limiti anche per questa modificabilità. Il materia-

lismo storico esige una psicologia, cioè una scienza della struttura psichica dell'uomo, e la psicoanalisi è la prima disciplina in grado di fornire una psicologia di cui il materialismo storico possa realmente servirsi ... Mancando di una psicologia soddisfacente, Marx ed Engels non potevano spiegare IN CHE MODO la base materiale si riflettesse nella mente e nel cuore dell'uomo. La psicoanalisi può evidenziare come le ideologie dell'uomo sono prodotte da certi desideri, impulsi istintuali, interessi e bisogni che, in larga misura, si esprimono inconsciamente sotto forma di razionalizzazione - cioè di ideologie. Può evidenziare che, mentre gli impulsi istintuali si sviluppano da istinti determinati biologicamente, la loro quantità e i loro contenuti dipendono in gran parte dalla condizione socio-economica e di classe dell'individuo" ("Metodo e funzione di una psicologia analitica sociale", in "La crisi della psicoanalisi", cit., p.173).

- 11) E.Fromm: "Metodo e funzione...", in "La crisi della psicoanalisi", cit., p.165.
- 12) E.Fromm: "Marx e Freud", cit., p.93.

- 13) E.Fromm: "Fuga dalla libertà",Ed.Comunità,Milano 1963,p.228.
- 14) E.Fromm: "Metodo e funzione...", in "La crisi...",cit., p.180. In una nota posteriore, lo stesso Fromm sottolinea l'identità di contenuto fra il concetto di "struttura libidica" di una società e quello di "carattere sociale" (Cfr.E.Fromm:"La crisi della psicoanalisi", cit.,p.180). La diversità dei termini per indicare lo stesso concetto dipende dal fatto che nel'32 egli condivideva ancora formalmente la teoria della libido freudiana. Il termine "carattere sociale" compare per la prima volta nel 1941,in "Fuga dalla libertà".
- 15) E.Fromm: "Metodo e funzione...",in "La crisi...", cit.,p.181.
- 16) AA.VV.:"Autorità e famiglia",Utet,1974,p.83.
- 17) E.Fromm: "Fuga dalla libertà",cit.,p.18.
- 18) E.Fromm: "Fuga dalla libertà",cit.,p.22.
- 19) Op.cit.,p.80.
- 20) Op.cit., p. 71.
- 21) Op.cit., p.81.
- 22) Op.cit., p.87.
- 23) J.A.C. Brown avverte che questa interpretazione della storia si può ritrovare nelle opere di Burchardt, di Tawney,Weber,Brentano e, più recentemente, di A. von Martin e Lewis Mumford (cfr.J.A.C. Brown:

- "Introduzione a Freud e i post-freudiani", Firenze 1964,p.202).
- 24) E.Fromm: "Fuga dalla libertà",cit.,p.100.
- 25) E.Fromm: "Fuga dalla libertà",cit.,p.152.
- 26) E.Fromm: "Dalla parte dell'uomo",Astrolabio,Roma 1971,pp.39-40.
- 27) E.Fromm: "Dalla parte dell'uomo", cit.,p.52.
- 28) E.Fromm: "Psicoanalisi della società contemporanea", Milano 1970,p.36.
- 29) E.Fromm: "Psicoanalisi della società contemporanea", Milano 1970,p.37.
- 30) E.Fromm: "Psicoanalisi della società contemporanea", Milano 1970,p.347.
- 31) E.Fromm nell'"Arte di amare" dirà: "Avendo parlato dell'amore per Dio, voglio mettere in chiaro che io stesso non credo nei termini di un concetto teistico, e che per me il concetto di Dio è solo un concetto storicamente condizionato, in cui l'uomo ha espresso la propria esperienza dei poteri più alti, il suo anelito alla verità e all'unità in un determinato periodo storico" (E.Fromm: "L'arte di amare",Il Saggiatore,Milano 1979,p.91).

- 32) E.Fromm: "Il linguaggio dimenticato", Milano 1982, p.38.
- 33) Dall'introduzione di Fromm al volume collettivo "L'umanesimo socialista", Bari 1971.
- 34) E.Fromm: "La rivoluzione della speranza", Milano 1969, p.12.
- 35) Nelle sue opere Fromm dimostra una notevole padronanza delle discipline più svariate, dalla storia delle religioni alla paleontologia, dall'antropologia, all'economia, alla filosofia, alla sociologia ecc.